COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Ottobre 2020



LA SICILIA

Ragusa

Gianni motors

RAGUSA

Rifiuti, Cava dei Modicani «No» comparto in aula a costruire un'altra vasca

RAGUSA

VITTORIA

SCICLI

«La Fornace cadrà a pezzi aspettando la burocrazia Serve piano d'emergenza»

Il giallo dei vigili urbani di Ragusa
Una nota accusa, un'altra smentisce

Alle gravi carenze denunciate in forma anonima rispondono in 30 e lo stesso assessore

IL PIATTO PIANGERÀ?

Divisi. In vigore il nuovo Dpcm con le regole per bar e attività ristorative. Con l'commercio: «Una follia». Divisi gli esercenti «ma non faremo i poliziotti»

SCICLI

Arriva in ospedale con un'emorragia cerebrale, salvata al Cannizzaro

VITTORIA

La campagna per le elezioni sta diventando sempre più calda

Modica. La vittima è il barista Giuseppe Modica, 28 anni

Scontro con un'auto, muore centauro

Modica. Iniziativa degli studenti del plesso «Denaro Papa»

Uno scontrino sospeso in farmacia

La Sicilia

COMISO

Refezione scolastica al via da lunedì

Parte da lunedì 19 ottobre il servizio di refezione scolastica per le scuole a tempo pieno di competenza comunale. "Nonostante le difficoltà legate al Covid, garantiremo tutti i protocolli necessari per rendere sicuro il servizio". Lo dice il sindaco, Maria Rita Schembari. "In linea con gli altri anni, siamo pronti per riavviare il servizio di refezione scolastica dal 19 ottobre – commenta il primo cittadino – in condizioni che non rientrano in quella che dovrebbe essere la normalità. Tuttavia, grazie alla collaborazione delle scuole all'interno delle quali sarà il personale Ata a garantire il servizio di scodellamento, allo scopo di contenere al massimo l'ingresso di personale esterno nelle aule scolastiche, e grazie al grande lavoro svolto in queste settimane dagli uffici comunali preposti, potremo garantire un servizio importante".

Serie C, l'Olympia Comiso sta continuando a crescere

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidi Olympia Comiso in crescita. Il quintetto comisano si prepara all'esordio nel campionato di basket di Serie C Silver, inizio il 15 novembre, attraverso un tour di gare amichevoli. L'ultima, la settimana scorsa, contro la Virtus Kleb Ragusa che milita in Serie B, la prossima, sabato prossimo contro il Basket Club Ragusa di C Silver, poi contro l'Armerina anch'essa squadra di C Silver. "Con la Virtus Kleb abbiamo giocato un'ottima partita, anche se il risultato in questi casi non conta – ha commentato coach Massimiliano Farruggio - . Per la cronaca, loro hanno vinto tre dei quattro tempi di dieci minuti, noi uno. Ho fatto ruotare tutti i miei giocatori a disposizione e tutti hanno risposto bene. Ovviamente, non siamo ancora al top della condizione, errori ne abbiamo commessi, ma è questa la fase per correggersi e limare i difetti. Sono contento della prestazione dei ragazzi, soprattutto perché hanno rinunciato agli individualismi esasperati magari per mettersi in mostra e, invece, hanno giocato di squadra, aiutandosi l'un con l'altro. Questo è lo spirito giusto. Ritengo abbiamo ancora ampi margini di miglioramento".

COMISO

Il sassofonista Gurrieri supera le selezioni di Malta's Got Talent



COMISO. Lui è Luca Gurrieri, ha 29 anni e ha partecipato alle selezioni di Malta's Got Talent, il famoso programma che prevede l'esibizione di artisti non professionisti davanti a quattro giudici.

A Malta, come in altri paesi d'Europa e del Mondo, esiste l'identico format proprio come viene trasmesso qui il nostro "Italia's Got Talent".

Luca, originario di Comiso, risiede in questo momento a Malta (il programma, infatti, è aperto a cittadini di qualunque nazionalità purché residenti a Malta) e si è esibito con il suo sax facendo divertire i giudici. Durante la performace ha dichiarato che è stata la sua ragazza a iscriverlo al programma, a sua insaputa. In ogni caso, Luca è piaciuto e ha passato le selezioni.

La Sicilia

OPERAZIONE FIL ROUGE

Traffico di droga, la sentenza è fissata a gennaio per gli imputati del processo ai centri dello spaccio

Gli atti. Il pm della Dda ha chiesto otto condanne per 100 anni di reclusione

SALVO MARTORANA

Si dovrà aspettare il 22 gennaio dell'anno prossimo per la sentenza del processo davanti al Tribunale collegiale di Ragusa nei confronti degli imputati coinvolti nell'operazione denominata "Fil Rouge" eseguita dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Ragusa, nel novembre 2008. Dopo le arringhe degli avvocati Massimo Garofalo, Daniele Drago e Enrico Cultrone, che hanno chiesto l'assoluzione per i loro assistiti, infatti, il procedimento è stato aggiornato per formali repliche e sentenza. Prima del lockdown il pm della Direzione Antimafia, ha chiesto otto condanne - per complessivi 100 anni di reclusione - e tre assoluzioni per intervenuta prescrizione del reato. L'attività investigativa ha permesso di appurare l'esistenza di quattro autonome e distinte organizzazioni criminali dedite al narcotraffico operanti in particolare nei comuni di Comiso, Vittoria e Modica, collegate tra loro da una sottile linea rossa (fil rouge) costituita esclusivamente dagli sporadici contatti avvenuti tra gli imputati per approvvigionamenti estemporanei.



L'operazione Fil rouge

Il rappresentante dell'accusa ha chiesto la condanna a 20 anni e sei mesi di reclusione ciascuno per quelli che definisce i due promotori del gruppo che operava in particolare sulla piazza della Valle dell'Ippari, approvvigionandosi di cocaina e hashish a Napoli e Padova. Il collegio difensivo comprende anche gli avvocati Daniele Scrofani, Emilio Cintolo, Daniela Spadaro, Paolo Picci, Clara Strada, Giovanni Burrafato, Maurizio Savarese.

LIBERO CONSORZIO

Nuovo statuto aggiornato dopo vent'anni

A distanza di 20 anni è stato approvato il nuovo statuto dell'ex Provincia regionale di Ragusa. L'ultima 'grande carta' che disciplina sul piano giuridico, funzionale ed organizzativo il Libero Consorzio era stata approvata il 31 marzo 2000.

Il nuovo statuto, approvato con i poteri dell'assemblea consortile dal commissario straordinario Salvatore Piazza su proposta del segretario generale Alberto D'Arrigo è composto da 7 titoli e 57 articoli ed è lo strumento giuridico che contiene le norme fondamentali dell'organizzazione dell'Ente. I sette titoli prevedono le disposizioni generali, l'ordinamento istituzionale del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, il Consiglio, l'assemblea, la partecipazione dei Comuni, la partecipazione popolare, l'organizzazione burocratica, le finanze e il bilancio e le disposizioni finali. Entrerà in vigore decorsi i 30 giorni dalla pubblicazione all'albo pretorio.

Lo statuto dovrà ora essere sottoposto per la sua approvazione all'Assemblea del Libero Consorzio Comunale di Ragusa che è formata dai 12 sindaci della provincia di Ragusa.

L'approvazione dello schema di Statuto da parte dell'assemblea dei Sindaci è stata stabilita dalla legge regionale n. 6 del 3 marzo 2020 che è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 6/3/2020. "L'approvazione dello statuto – dice il Commissario straordinario, Salvatore Piazza – è un atto qualificante dell'amministrazione perché costituisce l'architrave giuridico ed organizzativo dell'Ente".

M. F.

La Sicilia

Ristorazione, quel che resta col nuovo Dpcm

Confcommercio «È una follia». E i gestori si dividono «Dovremmo pure fare i poliziotti?»

CONCETTA BONINI

La principale polemica di queste ore, anche in provincia di Ragusa aveva anticipato di qualche giorno l'uscita del Dpcm con le nuove misure di sicurezza contro la diffusione del Covid-19. In particolare a Modica sabato notte erano state scattate numerose foto delle principali zone della movida cittadina con centinaia e centinaia di ragazzi assembrati di fronte ai locali e senza mascherina. Così ieri, quando sono divenute ufficiali le restrizioni, ognuno ha reagito a modo proprio, chi plaudendo a una misura che potrebbe evitare un nuovo lockdown, chi levando gli scudi per difendere una delle categorie già più penalizzate da un provvedimento che per altri versi appare iniquo e incoerente.

"I ristoranti e i bar non sono tra i luoghi più pericolosi per eventuali contagi. A dirlo non è la Fipe, ma l'Istituto superiore di Sanità nel suo monitoraggio settimanale, secondo cui il 77,6% dei contagi, attualmente, avviene in ambito domestico", hanno tuonato subito dalla Confcommercio Sicilia e dalla Fipe regionale. "Non sono certo i ristoranti e le sale di ricevimento a creare l'incremento del Covid", ha detto il presidente Gianluca Manenti: "Questi sono locali in cui ci sono controlli rigorosi su distanziamento e dispositivi di protezione. Ci auguriamo che sia il governo che le Regioni tengano conto di questi pareri prima di tornare a prendere in considerazione misure tanto drastiche quanto inutili, che avrebbero come unico effetto la morte di un settore cruciale per l'economia italiana. È impensabile che il popolo della notte torni a casa molto prima, la sfida per tutti è incrementare i controlli sia dentro che fuori dai locali".

Tra gli esercenti, dicevamo, i punti di vista sono diversi. "Il nostro locale è in una delle zone della movida cittadina, noi siamo i primi a chiedere buon senso ma non possono chiederci di fare i poliziotti con i nostri clienti", dicono Alessandro Di Rosa e Giorgio Cavallo dell'«Hemingway» di Modica, che certamente sarà tra i più penalizzati, data la prevalenza di consumo in piedi nelle ore serali e notturne: "L'unica cosa che chiederemmo sarebbe coerenza e chiarezza. Sostanzialmente le regole ci impongono di chiudere, ma con la sostanziale differenza, rispetto alla prima fase di lockdown, che teoricamente potremmo restare aperti e che a causa di questo non avremo alcun aiuto economico nemmeno per i nostri dipendenti".

Un po' diverso il punto di vista di altri gestori, come il titolare di Rappa Enoteca Giancarlo Antoci, secondo cui "se queste restrizioni potranno servire a mettere un argine alla superficialità e alla noncuranza che caratterizza il comportamento di certi avventori, che ben venga". "Forse - dice Antoci - in questo periodo molti stanno un po' esagerando, come se si dovesse uscire a tutti i costi, moltiplicando affollamenti che in verità non sono correlati a un reale incremento del nostro lavoro e che spesso ci mettono solo in difficoltà. Probabilmente un reciproco atteggiamento di responsabilità potrà aiutarci a gestire correttamente la fase che ci aspetta".

Ancora diverso è il punto di vista dei ristoratori tradizionali, che comunque non vedranno stravolte le proprie regole almeno fino alla mezzanotte e che chiedono solo che tutti le rispettino e che le forze dell'ordine si impegnino maggiormente su questo fronte, a garanzia di tutti.

CORONAVIRUS

Casi in crescita 200 i positivi e Vittoria fa paura

Covid: 200 positivi allo stato attuale nel Ragusano, quasi la metà a Vittoria. Nelle ultime 24 ore, sono stati dieci i positivi in più. L'aumento dei casi preoccupa le autorità sanitarie che stanno cercando di capire come muoversi per cercare di contenere il possibile incremento che potrebbe rischiare di sfuggire alle maglie dei controlli. Quindi, questa la situazione. Sono quasi 200 i positivi in provincia di Ragusa, a Vittoria il maggior numero di casi: 89 le persone in isolamento. Questo numero, come detto, preoccupa le autorità sanitarie per la crescita nelle ultime ore con diversi focolai nelle scuole e in strutture pubbliche.

Negli altri centri della provincia i numeri sono nella norma. Oltre ai 197 in isolamento domiciliare ci sono 9 ricoveri nel reparto malattie infettive del covid hospital "Maria Paterno' Arezzo" di Ragusa, un paziente in terapia intensiva, sempre nello stesso ospedale, e un paziente nell'ospedale Umberto I di Siracusa. Questo il dettaglio che, allo stato, si registra sul territorio ibleo. Per quanto riguarda gli attuali positivi, risultano essere: 4 ad Acate, 1 a Chiaramonte Gulfi, 17 a Comiso, 3 a Giarratana, 5 a Ispica, 20 a Modica, 9 a Pozzallo, 37 a Ragusa, 2 a Santa Croce Camerina, 4 a Scicli e ben 92 Vittoria. Preoccupa, dunque, il numero che si registra nella città ipparina dove, evidentemente, non sono serviti gli appelli all'attenzione per evitare che il numero dei contagiati potesse propagarsi.

Non ci sono dubbi sul fatto che valgono le regole di sempre, tra l'altro statuite dal nuovo Dpcm, sul fatto che è indispensabile indossare la mascherina quando ci si trova in luoghi al chiuso e quando si incontrano altre persone, e sulla necessità di mantenere la distanza interpersonale. Soltanto così, cioè con il rispetto delle regole, sarà possibile fare in modo che il numero dei contagi possa essere contenuto anche in provincia di Ragusa.

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Focolai ad Aci Catena e a Mezzojuso

Nell'Isola ci sono 334 nuovi positivi Tre i morti, 44 sono in terapia intensiva

I dati ufficiali registrano il decesso di due anziani a Palermo e Belpasso. Altra vittima a Niscemi. Completata la riconversione dell'ospedale di Partinico

Fabio Geraci

Tre morti, 334 nuovi positivi, 24 ricoverati in più di cui due in terapia intensiva su un totale di 44 in tutta la Sicilia. Ormai è evidente che il trend dell'epidemia nell'Isola è in costante crescita, lo dimostrano impietosamente i numeri che fotografano una situazione con 4877 persone attualmente positive e con il triste conteggio delle vittime che ha raggiunto quota 341 dall'inizio dell'emergenza. Gli ultimi due decessi, inseriti nel bollettino ufficiale, provocati direttamente dal virus, riguardano un sessantasettenne di Palermo e un ottantatreenne di Belpasso, in provincia di Catania, quest'ultimo con patologie pregresse che si sono aggravate a causa del Covid-19. Ma, non ancora registrata, c'è anche un'altra vittima alla rianimazione dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Si tratta di un uomo di 79 anni di Niscemi: era stato ricoverato a fine settembre per dolori allo stomaco e doveva essere operato di colicisti. Sottoposto a tampone è risultato positivo, dopo l'intervento chirurgico era stato portato a Malattie Infettive, poi trasferito in terapia intensiva Covid dove è morto lunedì sera.

A preoccupare, è il balzo in avanti dei siciliani che hanno dovuto fare ricorso alle cure ospedaliere: adesso sono 426 i posti letto occupati da chi ha i sintomi dell'infezione, 470 se si considerano anche quelli che sono assistiti in rianimazione. Secondo il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, da fine luglio ad oggi i casi di nuovi positivi sarebbero quintuplicati e, anche se ancora non c'è un sovraccarico dei servizi ospedalieri, dal 6 ottobre ben otto regioni – tra cui la Sicilia - hanno tassi di ospedalizzazione per 100.000 abitanti superiori alla media nazionale di 6,5: Lazio (13,9); Liguria (13); Campania (9,2); Sardegna (8,8); appunto la Sicilia (7,9); Piemonte (7,1); Abruzzo e Puglia (6,6).

Intanto per aumentare i posti letto in provincia di Palermo è stata completata la riconversione dell'ospedale di Partinico: da ieri sono venti i pazienti Covid accolti nella struttura sanitaria: 18 in degenza ordinaria e uno in terapia intensiva. Sul fronte della distribuzione provinciale, è sempre record a Palermo con 139 nuovi contagiati; seguono 93 a Catania; 34 a Messina; 22 a Trapani; 20 a Siracusa; 10 a Ragusa; 9 a Caltanissetta e 7 ad Agrigento mentre i guariti sono 137. È boom anche di tamponi: ieri 8340 - ed è la prima che viene superato questo tetto - complessivamente sono 561.166 mentre 4.407 persone rimangono in isolamento domiciliare. Oltre alla zona rossa di Galati Mamertino si registrano diversi positivi ad Aci Catena nel catanese e a Mezzojuso nel palermitano rispettivamente con 11 e 22 casi. Si impenna anche nel resto d'Italia la curva epidemica: ieri 5901 altri casi (lunedì erano stati 4619), con 112.544 tamponi eseguiti; sale a 41 il numero dei decessi (lunedì era di 39, domenica di 26). Schizza l'utilizzo delle terapie intensive e contemporaneamente scatta l'allarme del sindacato dei medici ospedalieri: in sole 24 ore ci sono 62 persone in più (il doppio rispetto all'ultima rilevazione) in rianimazione per un totale di 514 ed è stata superata la soglia dei cinquemila ricoverati nei reparti ordinari: sono 5.076, 255 più di ieri.

Gli attualmente positivi in tutto il territorio nazionale sono 87.193, con un incremento rispetto a domenica di 4.429: di questi 81.603 sono in isolamento domiciliare (+4.112). I dimessi e guariti sono 242.028 (+1428). Tutte le regioni hanno segnalato nuovi positivi, quella più colpita dal virus è la Lombardia con un nuovo caso su sei (1.080 su 5.901); poi Campania (+635); Piemonte (+585); Lazio (+579); Veneto (+485) e Toscana (+480).

In Europa esplodono i contagi in Russia (13.868 nelle ultime 24 ore con 244 morti); in rialzo i casi in Germania; Repubblica Ceca, Olanda, Francia e Inghilterra vanno verso nuove restrizioni e in Polonia il premier è in quarantena dopo i contatti con un soggetto positivo al Covid-19. Nel mondo preoccupa la situazione in Israele dove i contagi sono il doppio rispetto a ieri; in Brasile a causa dell'effetto Bolsonaro che ha sottovalutato i rischio della malattia e negli Stati Uniti dove ci sono quasi otto milioni di contagi e quasi 215mila morti. In Cina, invece, sono stati effettuati oltre tre milioni di tamponi in un giorno, tutti con esito negativo. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta: da fine luglio ad oggi i casi di nuovi infetti sono quintuplicati

La Sicilia

I DATI NELL'ISOLA

Altri 334 nuovi contagi, 2 morti a Catania e Palermo 426 ricoveri ordinari di cui 44 in terapia intensiva

PALERMO. Mai così tanti in questa seconda fase dell'emergenza e ai quali il trend sembra ci voglia pericolosamente abituare.

Per avere un quadro similare dobbiamo portare indietro i giorni del calendario al 19 marzo scorso quando in 24 ore si registrarono 340 positivi con 3.961 tamponi "processati".

Nell'Isola, nel giro di appena 24 ore si sono registrati 334 nuovi positivi, 36 in più rispetto alla giornata di lunedì. C'è anche il record di tamponi: 8.340.

Epicentro del contagio in Sicilia, rimane sempre il capoluogo dell'Isola con la sua provincia con 139 nuovi casi, seguito da Catania con 93, Messina 34, Trapani 22, Siracusa 20, Ragusa 10, Caltanissetta 9 , Agrigento 7 ed Enna 0. Attualmente i positivi sono 4.877, mentre sono 4.407 i soggetti in isolamento domiciliare.

In aumento anche il numero dei ricoveri con pazienti che presentano sintomi specifici: 426, ben 22 in più rispetto a lunedì, mentre in terapia intensiva sono 44 gli attuali pazienti ricoverati, due in più sempre rispetto all'altro ieri. Due le vittime: un 91enne, a Catania, e un 77enne a Palermo. Il totale dei morti, sale così a 341. I guariti sono invece 137.

Ad oggi sono 9.926 le persone che hanno contratto il virus nell'Isola, mentre il totale dei tamponi ha raggiunto quota 561.166.

Intanto ad Aci Catena aumenta la curva dei contagi. Sono saliti ad 11 i casi positivi, 10 in isolamento domestico e uno ricoverato in ospedale. Nel paese, inoltre si contano pure 40 persone in quarantena domiciliare, con tampone negativo. Record di contagi, ben 29 anche ad Augusta. Sempre nel Siracusano ci sono altri 12 positivi a Solarino.

Nel Palermitano, invece, da lunedì sera è tornato operativo il Covid-hospital di Partinico con i primi 20 pazienti ricoverati: 19 in regime ordinario ed uno in Rianimazione. La struttura prevede 34 posti letto che, in base all'andamento epidemiologico della pandemia, potranno essere estesi fino ad 80. A tale dotazione vanno ad aggiungersi 30 posti letto di terapia intensiva e 4 di semi intensiva, sempre per pazienti Covid positivi.

A. F.

Giornale di Sicilia

Musumeci, un piano anti-assembramenti

● Nello Musumeci varerà un'altra ordinanza. Un provvedimento che si iscrive nella cornice di nuove regole dettate lunedì sera da Conte. Ma l'obiettivo del presidente della Regione resta quello di disegnare un modello Sicilia in grado di tenere alta la guardia senza dover necessariamente ricorrere a un nuovo lockdown. Perché è questo quello che nessuno dice: è in atto una manovra perché i segnali, che vanno nella direzione del lockdown, possano essere arginati in tempo. Un modo per non sgambettare l'economia dopo i 10 punti di Pil persi nella prima ondata. A Palazzo d'Orleans stanno studiando il carteggio del premier per trovare gli spiragli giuridici dove inserirsi. Musumeci e Razza vorrebbero provare ad allentare i divieti introdotti sui matrimoni ma è probabile che non riescano a farlo perché una ordinanza del presidente può essere più restrittiva ma non può diminuire l'impatto delle misure nazionali. Per il resto a Palermo si guarda soprattutto a frenare gli assembramenti nei luoghi di aggregazione pubblici: se un provvedimento ci sarà è in questa direzione che andrà oltre le misure del premier. Musumeci ieri ha di nuovo fatto appello al senso di responsabilità dei siciliani: «Dobbiamo tornare ad essere esempio come lo siamo stati nei mesi di marzo, aprile e maggio. Le mie ordinanze saranno legate al dato epidemiologico». Razza si dice certo che «possiamo evitare un nuovo lockdown se riusciamo a bloccare la circolazione del virus attraverso gli asintomatici». Ma i sindacati sono critici. Per Claudio Barone ed Enzo Tango della Uil «la gestione dell'emergenza sta diventando sempre più critica. Il governo regionale non può continuare con provvedimenti contraddittori che creano solo disorganizzazione». E per Alfio Mannino e Gaetano Agliozzo (Cgil) «il governo regionale ha avuto sei mesi per affrontare le criticità. Che cosa è stato fatto? E che fine hanno fatto i fondi nazionali, anche alla luce delle notizie che arrivano su rinvii e difficoltà nell'erogazione di prestazioni ordinarie e di chiusure di pronto soccorso?». **Gla. Pl.**

La Sicilia

Dpcm, Musumeci tratta le deroghe

Ma per ora niente ordinanza. Il governatore deluso: «Cerimonie con 30 persone, un'ingiustizia»
Il piano soft: più ospiti in eventi senza buffet e flessibilità sugli orari di chiusura serale dei locali

MARIO BARRESI

CATANIA. «Seguirà una mia ordinanza», l'annuncio di martedì pomeriggio. Mentre era in corso il confronto fra Regioni e Palazzo Chigi sul Dpcm.

Ma, almeno per ora, Nello Musumeci (così come gli altri suoi colleghi governatori) non dovrebbe firmare alcun atto che possa diversificare in Sicilia alcune delle regole fissate dal decreto del presidente del Consiglio. «Le mie ordinanze - ha detto ieri, a margine della conferenza stampa di "Io Compro Siciliano" a Palermo - sono legate al dato epidemiologico. Quelle che dovevamo adottare le abbiamo adottate, continuiamo a fare appello alla responsabilità individuale e collettiva dei siciliani. Dobbiamo tornare a essere esempio come lo siamo stati nei mesi di marzo, aprile e maggio».

In effetti sarebbe complicato in questo momento avventurarsi in un nuovo provvedimento, perché quelli permessi alle Regioni sono di tipo più restrittivo rispetto al quadro nazionale. E invece stavolta Musumeci avrebbe preferito avere mano libera per allentare la morsa su alcuni divieti. «Siamo rimasti fino alla mezzanotte a discutere con Palazzo Chigi. Abbiamo dato l'assenso, diverso il nostro parere per quel che riguarda la norma che prevede limitazioni allo svolgimento di cerimonie nuziali, feste e ricorrenze. È una assurdità perché si compie un atto di ingiustizia», dice Musumeci. Per il quale «non c'è coerenza con il dpcm varato ieri (martedì per chi legge, ndr): non possiamo da un lato consentire che sull'aereo due persone sconosciute stiano una accanto all'altro e imporre un limite di 30 persone per partecipare ad una cerimonia nuziale che di solito accade una sola volta nella vita. Questo diventa un motivo in più a scoraggiare le coppie a coronare il loro sogno». E tutto ciò, aggiunge con una sostanziosa dose di rammarico», proprio quando la Regione «ha varato un bonus per le coppie che vogliono sposarsi». E taglia corto: «Abbiamo detto che il nostro parere era fortemente vincolato e abbiamo dato un paio di giorni al governo Conte per potere rimediare».

Il primo giorno, ieri, è già trascorso. Le ultime 24 ore prima della scadenza dell'ultimatum delle Regioni al governo, oggi, si consumeranno fra ulteriori contatti fra i governatori più "aperturisti" (Musumeci sta dialogando soprattutto con Fedriga, Toti e Bonaccini) e un'interlocuzione comune con Roma. Il decreto che. in materia di Covid, disciplina il rapporto fra regole nazionali e regionali, oltre al via libera a provvedimenti locali più restrittivi, lascia aperta uno spiraglio anche a misure meno rigide se concertate col ministero della Salute. Ed è da qui che la trattativa riparte, dopo aver inghiottito qualche bocconcino amaro con un Dpcm che per Palazzo d'Orléans contiene «alcuni elenti di forte incoerenza». Il fronte, comune e in parte trasversale, dei governatori ha deciso di non arrivare al muro contro muro che scaturirebbe da ordinanze in contrasto con alcuni punti del Dpcm. In Sicilia, ad esempio, si potrebbe ipotizzare una diversificazione dei limiti di presenze alle cerimonie. «Se non c'è buffet, ma servizio al tavolo, che motivo c'è per avere vincoli che non ci sono in un locale aperto al pubblico?», è una delle perplessità che potrebbe avere un risvolto concreto, assieme a una maggiore flessibilità degli orari serali di ristoranti e pub, con la possibilità di regolarsi rispetto all'ingresso dei clienti e non alla chiusura tout court.

E, pur non escludendo il rischio di imbarcarsi in un contenzioso giudiziario, Musumeci e altri colleghi confidano nell'interlocuzione aperta proprio col ministro Roberto Speranza. Che avrebbe già sondato il Cts sulla fattibilità di alcune concessioni. Due-tre misure specifiche, su cui il governo potrebbe concedere una deroga, con un "patto di desistenza" rispetto a eventuali ordinanze, con testi concordati, che non sarebbero impugnate da Palazzo Chigi. Oggi ne sapremo di più.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

L'assessore regionale Lagalla. «Situazione sotto controllo, provvedimenti forti da concordare con strutture sanitarie»

«In Sicilia contagi tra il 2 e 3%, didattica a distanza solo alternativa estrema»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La scuola non è un punto in cui ci si becca il Covid-19, ma è anzi uno dei pochi luoghi controllati. Gli stessi ragazzi la sera invece si trovano però poi al centro della movida».

Nel faccia a faccia di ieri a Roma con la ministra Lucia Azzolina, Roberto Lagalla, assessore regionale a Istruzione e formazione professionale, ha parlato di tanti argomenti, ma la sintonia sul fatto di proseguire le lezioni in classe rimane intatta: «Non ci sono le condizioni per richiudere i cancelli delle scuole di Sicilia e tornare integralmente alla didattica a distanza - ha chiarito Lagalla». Il numero dei contagiati nella popolazione scolastica siciliana è in linea con la percentuale nazionale e si aggira tra il 2 e il 3%: «In Sicilia sono state interessate fino a questo momento una trentina di scuole – precisa - alcune delle quali chiuse in via precauzionale, su circa 900 istituti».

Il governo regionale dunque mantiene alta l'asticella dei controlli e delle misure di prevenzione, ma rispetto a soluzioni più drastiche preferisce evitare generalizzazioni e semplificazioni eccessive. Occorre piuttosto procedere con razionalità continua Lagalla: «le scuole rimangono aperte, pronte all'alternativa della didattica a distanza, ma non sarà una rondine a fare primavera, uno o pochi casi di contagio non dovranno fermare la macchina».

Quando ricorreranno allora gli estremi per mandare gli allievi a casa?

Per l'assessore siciliano non ci sono molti dubbi: «Come abbiamo chiarito un mese fa con la nota interdipartimentale con gli assessorati Sanità e Famiglia, dopo essere risaliti ai contagi occorre mettere in sicurezza la classe, ma eventuali provvedimenti forti dovranno essere concordati con le strutture sanitarie dei territori».

Seguire la diffusione del virus e andare dietro al numero esponenziale dei contagi risulta alla fine una scommessa persa in partenza. Giova forse di più gestire al meglio le dinamiche che possono essere controllate. Ecco perché alcune distinzioni basilari tra positivi e asintomatici che contribuiscono a creare l'immunità di gregge e persone che accusano sintomi non vanno sovrapposte come indicatori di panico diffuso, anche all'interno delle scuole. Ma per raggiungere questo obiettivo di chiarezza e di specificità sui contenuti della malattia che continua a incombere anche sulla Sicilia secondo Lagalla «servono ragionamenti appropriati che in giro non sempre vedo fare e soprattutto un approccio chiaro e delineato verso gli step da seguire».

Nel vertice romano di ieri Lagalla ha anche posto la questione del reperimento dei dirigenti scolastici su base regionale «senza dover ricorrere alle solite soluzioni di rabberciamento organizzativo e dell'esigenza di aumentare l'organico dei docenti di sostegno». Un modo per sollecitare una dimensione più coerente con le esigenze pratiche per le scuole che si trovano ai blocchi di partenza spesso già a dover viaggiare ad handicap. In Sicilia, oltre al potenziamento delle strutture per il conseguimento del titolo specialistico «l'esigenza reale è più che doppia rispetto ai posti che ci sono ha precisato l'ex rettore palermitano». In Sicilia sulla base necessaria di 21mila posti da coprire ne sarebbero attivi poco più di 10mila.

Va inoltre avanti il progetto sulla povertà educativa inserito nella Finanziaria regionale con 20 milioni di euro d dotazione e che incrocerà alcune iniziative che vanno nella stessa direzione da parte del governo nazionale: abbiamo pensato di poter fare delle cose insieme- ha commentato Lagalla- per intervenire su questo tema e sulla dispersione scolastica». Le risorse economiche pur facendo parte di due linee differenti convergeranno alla fine sugli stessi obiettivi da raggiungere.

Giornale di Sicilia

L'assessore regionale fa il bilancio del vertice col ministro Azzolina

Lagalla: «No alla didattica a distanza In Sicilia la sicurezza viene garantita»

Sollecitata a Roma la distribuzione dei banchi: «Prima si chiude questa partita e meglio è». Dopo il liceo di Palermo, casi di contagio ad Alcamo

Antonio Giordano

PALERMO

La Regione Siciliana non è tra quelle pronte a sostenere la necessità della didattica a distanza nelle scuole superiori per alleggerire la pressione sul trasporto pubblico locale. La proposta, avanzata da alcuni presidenti di Regione nel corso dell'incontro con il governo nazionale concluso nella notte di lunedì, non trova favorevole l'esecutivo regionale. Lo spiega l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, al ritorno da una giornata nella Capitale dove ha incontrato il ministro Lucia Azzolina. Un segnale anche ai presidi che in Sicilia chiudono le scuole e adottano la didattica a distanza in seguito alla presenza di alcuni casi in classe. Accade ad Alcamo, in provincia di Trapani, ma anche a Palermo, al liceo Galilei che ha sospeso le lezioni per 11 giorni. Tra i temi trattati nel corso della riunione, anche quello dei docenti precari, della distribuzione dei banchi monoposto e del potenziamento del trasporto per le scuole piuttosto che il ricorso alle lezioni on line. «Il ministero ha apprezzato il lavoro fatto in Sicilia per rendere le scuole praticabili in condizioni di sicurezza», spiega l'esponente dell'esecutivo Musumeci, «in particolare ho sollecitato la distribuzione dei banchi: prima si chiude questa partita e meglio è». Lagalla non sposa la linea del governatore del Veneto, Luca Zaia, che ha chiesto di attivare la didattica a distanza (dad) in tutte le scuole superiori per alleggerire il peso degli spostamenti sul trasporto pubblico locale: «Noi confermiamo quello che abbiamo scritto nelle linee guida», dice l'assessore siciliano, «il percorso scolastico non può essere sostituito da uno strumento telematico per quanto potente esso sia». Niente didattica a distanza, dunque, a meno di condizioni particolari: «La dad può essere sostituita in circoscritte fase emergenziali e ordinariamente è un supporto all'attività formativa e un supporto al processo di conoscenza, ma non può essere sostitutiva della trasmissione del sapere. Il docente deve vedere negli occhi mentre spiega agli studenti, comprendere le difficoltà e aiutarle a superarle». In Sicilia, inoltre, secondo Lagalla la pressione degli studenti sul trasporto pubblico locale non è così forte come in altre regioni tanto da richiedere l'utilizzo della didattica a distanza. «La proposta di Zaia è fatta nell'ottica del trasporto pubblico», spiega ancora, «fino a questo momento non abbiamo segnalazioni di un trasporto al collasso». L'assessorato regionale ha anche attivato un sistema di «alert» proprio in questo campo invitando dirigenti scolastico e amministratori a segnalare eventuali problemi anche in questo campo «ma fino ad oggi la situazione è abbastanza sottocontrollo». Per Lagalla inoltre la soluzione dovrebbe passare da un potenziamento del trasporto piuttosto che dall'adozione della didattica a distanza. Un altro tema, questo, trattato nell'incontro con il ministro. Situazione sotto controllo anche sulle chiusure delle classi «dobbiamo guardare anche in base al contributo della scuola al contagio e finora questa è molto poco incidente». «La scuola», dice ancora, «è unico luogo dove si può fare con sicurezza il contact tracing. È un punto di arrivo di alcuni contagi e non un punto di generazione di contagi» e considera «un caso eccessivo» quello che si è verificato al liceo Galilei di Palermo con la scuola che è stata chiusa per 11 giorni per tre contagi. Infine nel corso dell'incontro con la titolare del ministero, Lagalla spiega come la Sicilia abbia portato avanti alcune istanze tra le quali anche la richiesta di un contingente fisso di dirigenti in base alla popolazione scolastica. «Abbiamo parlato dei fuori sede e della carenza del sostegno e di potenziare l'organico del sostegno di diritto in Sicilia», dice. Ma anche dei 20 milioni stanziati dal governo regionale per la lotta alla dispersione scolastica «abbiamo immaginato insieme al ministero delle concorrenti risorse nazionali contro l'abbandono». (*AGIO*)

La Sicilia

Scoppia il caos dei trasporti ma Conte insiste «Scuole aperte niente dad»

Scontro con le Regioni. Nodo legato alla riduzione della capienza sui mezzi pubblici

MATTEO GUIDELLI

ROMA. La situazione dei trasporti pubblici "è critica», ma almeno per il momento non ci sarà la didattica a distanza. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo il no perentorio della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina - «i ragazzi sono felici a scuola e ci devono rimanere, la presenza è fondamentale» - conferma le scelte dell'esecutivo ma deve ammettere che gli assembramenti su bus e metropolitane sono un problema serio che va risolto in fretta. E per respingere l'attacco delle Regioni che definiscono «irresponsabile» la linea della ministra sulla Dad e chiedono fondi per potenziare le linee, il governo potrebbe intervenire ben prima della scadenza del Dpcm fissata al 13 novembre per adottare una serie di misure che consentano di alleggerire la pressione sui mezzi pubblici, come proposto più volte dagli esperti del Cts: controlli su bus e metropolitane, orari di ingresso e uscita scaglionati per uffici e scuole superiori, apertura delle Ztl, ulteriore potenziamento dello smart working.

Un primo appuntamento ci sarà già nelle prossime ore: il ministro dei Trasporti Paola De Micheli vedrà le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale e i rappresentanti di Regioni e Comuni per monitorare gli ultimi dati disponibili sui flussi di passeggeri e ipotizzare i primi interventi. «Non abbiamo ancora una proposta - dicono dalla commissione trasporti della Conferenza delle Regioni - per abbassare la capienza occorre incrementare le linee ma bisogna avere materialmente le risorse necessarie». Quante? Le Regioni chiedono almeno 300 milioni. Non è escluso che il tema finisca anche sul tavolo della Stato-Regioni in programma giovedì, una riunione straordinaria dedicata a provvedimenti ordinari ma che, vista anche la sollecitazione di alcuni governatori proprio sulla questione nell'incontro di domenica con Conte, potrebbe virare sul tema trasporti. A sollevare il problema è stato Luca Zaia. «Se pensassimo alla didattica a distanza per le ultime 2-3 classi delle superiori, magari in alternanza, un giorno sì e 2 no, una settimana sì e 3 no, verrebbe tolta tanta pressione sui trasporti» dice il presidente del Veneto che lancia anche l'avvertimento al governo: «Azzolina dice che 'non se ne parlà. Vedremo se le cose dovessero peggiorare, sperando che non ci si ritrovi a chiudere le scuole».

In quel caso, è la sostanza delle sue parole, la colpa ricadrebbe sul governo. Anche per questo la preoccupazione di Conte e dell'esecutivo è quella di mantenere aperto un dialogo costruttivo con le Regioni. «Non è vero che non abbiamo accolto le loro obiezioni» dice in merito alle richieste dei territori per le misure finite poi nel Dpcm, «abbiamo avuto un intenso confronto e abbiamo accolto alcuni suggerimenti mentre altri abbiamo ritenuto di non poterli accogliere». In ogni caso "dobbiamo proseguire con la collaborazione e il confronto che è quello che ci ha consentito di gestire» i momenti più duri dell'emergenza. Anche il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia prova a stemperare le tensioni chiedendo - a fronte dei rilievi dello stesso Zaia e dei governatori Fontana e Fedriga sul Dpcm - di far prevalere gli «interessi istituzionali». Le Regioni di destra «possono essere soddisfatte del risultato ottenuto sull'adozione di nuovi test e sulla modifica delle regole per quarantena e tamponi - dice - Dobbiamo continuare a collaborare» Parole che hanno come obiettivo quello di evitare lo scontro in una fase - lo confermano i numeri. con quasi 6mila nuovi casi e l'impennata delle terapie intensive - che richiederà molto probabilmente nuovi interventi.

Negli allegati al Dpcm viene confermata una capienza massima per il Tpl «non superiore all'80%» che però, fanno notare dal Cts, in molti casi si è già tradotta nel 100%. Ecco perché gli scienziati avevano chiesto che si tornasse ad un'occupazione del 50%, una percentuale che, secondo l'Associazione delle aziende del Tpl (Asstra), lascerebbe però a piedi circa 275mila persone al giorno. Su questo diverse Regioni hanno alzato il muro: se volete ridurre la capienza deve scattare la didattica a distanza per gli studenti delle superiori. Il no di Conte è stato netto.

Giornale di Sicilia

Il nuovo Dpcm e le reazioni

Conte in allerta sui trasporti C'è il nodo feste di matrimonio

Il premier: «Per i bus situazione critica, ma per ora non ci sarà la didattica a distanza»

Matteo Guidelli

ROMA

La situazione dei trasporti pubblici «è critica», ma almeno per il momento non ci sarà la didattica a distanza. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dopo il no perentorio del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina - «i ragazzi sono felici a scuola e ci devono rimanere, la presenza è fondamentale» - conferma le scelte dell'esecutivo ma deve ammettere che gli assembramenti su bus e metropolitane sono un problema serio che va risolto in fretta. E per respingere l'attacco delle Regioni che definiscono «irresponsabile» la linea del ministro sulla Dad e chiedono fondi per potenziare le linee, il governo potrebbe intervenire ben prima della scadenza del Dpcm fissata al 13 novembre per adottare una serie di misure che consentano di alleggerire la pressione sui mezzi pubblici, come proposto più volte dagli esperti del Cts: controlli su bus e metropolitane, orari di ingresso e uscita scaglionati per uffici e scuole superiori, apertura delle Ztl, ulteriore potenziamento dello smart working.

Un primo appuntamento ci sarà già nelle prossime ore: il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, vedrà le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale e i rappresentanti di Regioni e Comuni per monitorare gli ultimi dati disponibili sui flussi di passeggeri e ipotizzare i primi interventi. «Non abbiamo ancora una proposta - dicono dalla commissione trasporti della Conferenza delle Regioni - per abbassare la capienza occorre incrementare le linee ma bisogna avere materialmente le risorse necessarie». Quante? Le Regioni chiedono almeno 300 milioni. Non è escluso che il tema finisca anche sul tavolo della Stato-Regioni in programma domani, una riunione straordinaria dedicata a provvedimenti ordinari ma che, vista anche la sollecitazione di alcuni governatori proprio sulla questione nell'incontro di domenica con Conte, potrebbe virare sul tema trasporti. A sollevare il problema è stato Luca Zaia. «Se pensassimo alla didattica a distanza per le ultime 2-3 classi delle superiori, magari in alternanza, un giorno sì e 2 no, una settimana sì e 3 no, verrebbe tolta tanta pressione sui trasporti» dice il presidente del Veneto che lancia anche l'avvertimento al governo: «Azzolina dice che "non se ne parla". Vedremo se le cose dovessero peggiorare, sperando che non ci si ritrovi a chiudere le scuole».

In quel caso, è la sostanza delle sue parole, la colpa ricadrebbe sul governo. Anche per questo la preoccupazione di Conte e dell'esecutivo è quella di mantenere aperto un dialogo costruttivo con le Regioni. «Non è vero che non abbiamo accolto le loro obiezioni» dice in merito alle richieste dei territori per le misure finite poi nel Dpcm, «abbiamo avuto un intenso confronto e abbiamo accolto alcuni suggerimenti mentre altri abbiamo ritenuto di non poterli accogliere».

Spazio alle proteste
Il tema delle spese già affrontate dai «promessi sposi» sollevato dai presidenti delle Regioni

Negli allegati al Dpcm viene confermata una capienza massima per il Tpl «non superiore all'80%» che però, fanno notare dal Cts, in molti casi si è già tradotta nel 100%. Ecco perché gli scienziati avevano chiesto che si tornasse ad un'occupazione del 50%, una percentuale che, secondo l'Associazione delle aziende del Tpl (Asstra), lascerebbe però a piedi circa 275mila persone al giorno . Su questo diverse Regioni hanno alzato il muro: se volete ridurre la capienza deve scattare la didattica a distanza per gli studenti delle superiori. Il no di Conte è stato netto. «Non c'erano e non ci sono ora i presupposti. Per la scuola abbiamo fatto tanti sacrifici in termini di investimento di risorse e impegno per consentire ai ragazzi di tornare a scuola in condizioni di sicurezza e continueremo a farlo». Come se ne esce? Il Cts, nell'ultima riunione con il ministro Speranza, ha ribadito «l'assoluta necessità» dei controlli su bus e metro.

Ciambella di salvataggio intanto per i matrimoni non ancora celebrati e già a rischio naufragio - probabilmente qualche migliaio, dati Istat alla mano - per effetto del nuovo Dpcm che ha messo al bando i ricevimenti post cerimonia con più di 30 invitati. I governatori delle Regioni hanno chiesto al governo un tavolo urgente per risarcire i «promessi sposi» e le imprese del «mariage» dei guadagni sfumati, un settore già stravolto dal lockdown dei mesi scorsi, si tratta di circa 50mila imprese e partite Iva che danno lavoro più o meno a 300mila dipendenti, stabili e stagionali.

A Roma, intanto, il comico Enrico Montesano, partecipa alla manifestazione a sostegno di Chico Forti, italiano detenuto da diversi anni negli Usa. Montesano, senza mascherina, è stato fermato dalla polizia, Il comico ha risposto urlando: «La metto, ma fatemi andare o è sequestro di persona»

La Sicilia

Contagi, balzo a 6mila casi Ospedali, con questo trend solo 2 mesi di autonomia

Più terapie intensive. Ricoverati altri 62 pazienti. L'Anaao-Assomed: «Sistema sanitario di nuovo messo a dura prova»

MANUELA CORRERA

ROMA. Il trend dei nuovi casi di Covid-19 in Italia continua a crescere ormai da 10 settimane e i dati dell'ultimo bollettino del ministero della Salute non rassicurano, perchè i numeri ci riportano più vicini alla situazione della prima fase pandemica di marzo-aprile che al periodo di post lockdown. Tornano infatti a salire i contagi dopo il lieve calo di lunedì dovuto al minor numero di tamponi effettuati, sforando il tetto dei 5.900, e schizza il numero dei ricoveri in terapia intensiva, con 62 pazienti in più nelle ultime 24 ore. Quanto basta perchè i medici ospedalieri lancino l'allerta: se la crescita dei casi dovesse iniziare ad essere esponenziale, gli ospedali non reggeranno oltre due mesi. I numeri, dunque, non lasciano molti dubbi circa il fatto che il nuovo coronavirus sia tornato a correre anche in Italia, sia pure in modo minore rispetto ad altri paesi Ue: nelle ultime 24 ore si sono registrati 5.901 nuovi casi, contro i 4.619 di ieri, con 112.544 tamponi, circa 27mila più di ieri. Il totale dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale così a 365.467. In leggero aumento anche le vittime: 41 in un giorno, mentre ieri erano 39, per un totale di 36.246. E' il numero più alto di vittime dallo scorso 17 giugno. Quanto alla distribuzione territoriale, l'incremento maggiore si registra in Lombardia dove si rileva un nuovo caso su sei, seguita da Campania (+635), Piemonte (+585), Lazio (+579), Veneto (+485), Toscana (+480). Nessuna regione fa segnare zero nuovi casi. E schizza l'aumento dei pazienti ricoverati in terapia intensiva: 62 in più per un totale di 514 (ieri erano 452). un numero che ci riporta al 26 maggio, quando nelle rianimazioni c'erano 521 pazienti ricoverati. Ed il quadro non è migliore nei reparti Covid ordinari, dove è stata superata la soglia dei 5mila ricoverati: sono 5.076, 255 più di ieri. Insomma, non è ancora emergenza ma l'allerta, soprattutto per gli ospedali, deve essere massima. Con i numeri attuali «gli ospedali italiani potranno ancora reggere almeno per 5 mesi ed al momento la situazione è gestibile, ma se dovessimo assistere ad un aumento esponenziale dei casi come sta accadendo in altri Paesi come la Francia allora il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi», afferma Carlo Palermo, il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani, l'Anaao-Assomed. Se si passasse cioè dai circa 5mila casi di contagio giornalieri agli oltre 10mila come in Francia, rileva, «si rischia il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perchè gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale». «Già ora - avverte - si iniziano a registrare delle criticità, a partire dal personale sanitario carente e dalle strutture che non sempre garantiscono percorsi differenziati». Non solo: «Anche i reparti Covid ordinari cominciano a riempirsi, soprattutto al Sud, e questo è un segnale da non sottovalutare». Questi reparti, spiega, «si stanno riempendo perchè qui giungono i sempre più numerosi pazienti positivi che non possono effettuare il periodo di isolamento al proprio domicilio. Si tratta di pazienti nella maggior parte dei casi stabili o con sintomatologia lieve e che quindi non necessiterebbero di un ricovero ospedaliero, Non possono però restare nelle proprie abitazioni, quando non si hanno condizioni adeguate». Il punto, rileva, «è che mancano i necessari alberghi sanitari per questi pazienti e ciò sta portando ad un intasamento dei reparti».

Ad ogni modo, sottolinea Palermo, va detto che la situazione a livello nazionale per le terapie intensive «per il momento è abbastanza tranquilla, anche se i ricoveri stanno aumentando. Abbiamo ad ora 6mila posti di terapia intensiva, cui se ne aggiungeranno altri 3.500 circa, le cui gare sono già partite. Inoltre, considerando che il 50% circa dei posti letto in terapia sub-intensiva, pari a circa 2mila posti, saranno utilizzati e adeguati per i pazienti Covid, in totale potremo disporre di circa 11mila posti letto tra terapie intensive e sub-intensive». Intanto, la strategia dei tamponi resta essenziale per rintracciare e limitare i focolai. ma proprio i tamponi, secondo l'ultimo rapporto Gimbe, rappresentano un tallone d'Achille: «Le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus, determinando un netto incremento del rapporto positivi/casi testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto - conclude la Fondazione - è salito dallo 0,8% all'1,9%, per raggiungere nella settimana 5-11 ottobre il 6,2% con notevoli variazioni regionali».



La Sicilia

La Sicilia sposa il bio e si libera dalla plastica

La legge. Unanime il voto dell'Ars sul Ddl «Plastic free» che tutela l'ambiente e incentiva il riciclo e gli impianti di materie rinnovabili

PALERMO. Stop a bicchieri e stoviglie di plastica è il coro che si leva da Sala d'Ercole. Così in uffici regionali, mense e in tutti gli enti controllati dalla Regione siciliana la plastica è bandita: l'Ars all'unanimità approva il Ddl "Plastic free" proposto dal M5S. «La Sicilia è la prima regione d'Italia a dotarsi di una legge che limita e contrasta l'utilizzo spregiudicato della plastica, e lo fa stimolando, incentivando e promuovendo l'imprenditoria innovativa e green - dice la presidente della IV commissione legislativa Giusi Savarino - Con questa legge inoltre utilizziamo i proventi delle royalty delle società petrolifere. Oltre ai fondi comunitari, infatti, utilizziamo le royality per i finanziare gli imprenditori che scelgono di convertire gli impianti di produzione di plastica ubicati nella Regione in impianti di produzione di bioplastiche o di tipi di plastiche derivanti da materie prime rinnovabili, incluso il riciclo di plastiche convenzionali, o interamente biodegradabili o compostabili; per incentivare la ricerca di materiali biodegradabili e compostabili risultanti da una filiera di trattamento idonea ed efficace; per agevolare 'le start up' che si occupano di sviluppare nuove tecnologie sui materiali biodegradabili o di creare nuovi materiali biodegradabili; per concedere contributi ai proprietari, comproprietari, usufruttuari, affittuari, legali rappresentanti di aziende agricole o agli imprenditori agricoli per l'utilizzo di bioteli per la copertura degli insediamenti serricoli, di bioplastiche compostabili nella pacciamatura e di altre materie plastiche biodegradabili in agricoltura».

In poche parole, un modello virtuoso capace di incentivare gli enti pubblici, gli imprenditori e soprattutto di stimolare il senso civico della comunità: «L'obiettivo – precisa il deputato Giampiero Trizzino, primo firmatario della legge – è mettere al bando la plastica. Proponiamo un modello virtuoso che rappresenti un contributo concreto alla riduzione di rifiuti e delle materie plastiche che stanno letteralmente soffocando il pianeta».

A occuparsi della plastica indispensabile agli insediamenti agricoli che hanno lo storico problema dello smaltimento che con preoccupante regolarità sfocia nelle fumarole, è stata la deputata Stefania Campo con due articoli che, mediante un protocollo d'intesa con le associazioni di categoria degli agricoltori siciliani maggiormente rappresentative e l'associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili, favoriscono l'impiego di bioteli e di altri materiali compostabili in agricoltura. Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Ars, guarda oltre: «Spero che la stessa unanime sensibilità si trovi attorno alla riforma dei rifiuti che sarà presto in Aula». E l'on. Giovanni Cafeo, parlamentare regionale di Italia Viva e segretario della III Commissione Ars Attività produttive precisa: «Come dimostrato dal nuovo corso dell'Ue il "Green New Deal", le tematiche ambientali, della sostenibilità e dell'economia circolare saranno al centro dell'attività socio-economica di tutta l'eurozona, Sicilia inclusa. E la sfida per l'attuale classe dirigente sarà quella di farsi trovare pronta, anche sul fronte legislativo, all'appuntamento con il cambiamento».

Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e componente del gruppo Attiva Sicilia all'Ars punta l'attenzione sull'impegno del governo sulla riduzione dei rifiuti: «Bisognerà fare uno sforzo per aumentare la raccolta differenziata e ridurre la plastica attraverso l'uso delle plastiche biodegradabili. Questo è l'inizio del percorso verso l'economia circolare».

G. B.

Giornale di Sicilia

Varata la norma

Ars, stop alla plastica negli uffici regionali

Giacinto Pipitone

PALERMO

In tutti gli enti pubblici, dalla Regione ai Comuni passando per la galassia di strutture collegate, l'uso di plastica dovrà essere ridotto del 40% impiegando come alternativa carta e cartone. Nelle mense il divieto di utilizzare piatti, bicchieri e posate di plastica sarà invece totale.

È così che la Sicilia prova a invertire il trend rispetto agli ultimi dati di inquinamento. L'Ars ha varato, con un voto trasversale, una norma proposta dai 5 Stelle e sostenuta dal Pd che rivoluziona abitudini consolidate.

In pratica i tradizionali prodotti di plastica dovranno essere (per lo più) sostituiti da carta, cartone e altri materiali riciclabili o biodegradabili.

E un calo del consumo di prodotti in plastica dovrà essere dimostrato anche dalle strutture della grande distribuzione, soprattutto nel caso in cui vengano chieste nuove autorizzazioni. Limiti che non valgono per le aziende private, al cui interno l'uso della plastica resta immutato. I grillini hanno esultato per l'approvazione di uno dei loro cavalli di battaglia: «L'obiettivo – precisa il deputato Giampiero Trizzino, primo firmatario della legge – è mettere al bando la plastica da tutte le amministrazioni di pertinenza della Regione e sostituirla con materiali biodegradabili e quindi non inquinanti, proponendo comportamenti virtuosi da parte di chi opera negli enti».

L'esultanza per il voto dell'Ars, e il tentativo dei grillini di attribuirsi un ruolo di primo piano, hanno fatto infuriare il Pd: «Dispiace constatare che qualcuno voglia prendersi l'esclusivo merito della legge Plastic Free che invece è frutto di un lavoro di squadra portato avanti in commissione ed in Parlamento dai rappresentanti di diverse forze politiche» ha detto Michele Catanzaro. E non a caso anche Giusy Savarino (Diventerà Bellissima) esulta: «Limitiamo l'utilizzo spregiudicato della plastica stimolando l'imprenditoria green. Utilizziamo fondi Ue e le royalty per i finanziare gli imprenditori che scelgono di convertire gli impianti di produzione di plastica in impianti di produzione di bioplastiche o di tipi di plastiche derivanti da materie prime rinnovabili».

Gia. Pi.